

# LATMAG

Letteratura • Arte • Teatro - Monografie Artistiche Generali

- Pubblicità inferiore 70% — Trimestrale: Luglio - Agosto - Settembre 1989  
: C.P. 96 - 39100 BOLZANO - Aut. del Trib. di Bolzano nr. 12/85 del 2.7.85

## LA BOTTIGLIA DI VINO E I COLORI ERANO GLI UNICI SUOI FEDELI AMICI

### ALOIS KUPERION di Elio Baldessarelli

Pittore "clochard" tirolese (1891 - 1966)



Il dipinto di Plattner dedicato  
ad Alois Kuperion

Nel 1956, dal Trentino, mi ero trasferito a Merano. Durante le mie passeggiate in città incontravo spesso uno strano vecchietto che dimostrava una settantina di anni: gracile e piccolo di statura, occhi vivi e intelligenti, barba appuntita, volto sorridente. Nel camminare si appoggiava ad un bastone nodoso. Vestiva poveramente; cappello o basco in testa, una larga giacca sproporzionata, giubbotto con catenina ed orologio nel taschino, pantaloni cadenti e rattoppati, scarponi: certamente un abito che a qualcuno gli aveva regalato. Completavano la macchietta un sacco da montagna contenente una valigia ed un cavalletto portatile e, appesa alla mano sini-

stra, una borsa di cuoio legata con una cinghia.

Chiedo informazioni.

Mi dicono che si chiamava Kuperion, che era un pittore girovago, mendicante.

Era nato a Tarres, frazione di Laces in Val Venosta, nel 1891. Ospite di uno zio prete, da ragazzo frequentò le scuole elementari in vari paesi del Sudtirolo. Più tardi, per un inverno, seguì un corso di agronomia, botanica, geometria e disegno in un istituto agrario.

Fu quello il primo incontro con l'«arte».

Cominciò a dipingere.

Un maestro di Tarres, al quale aveva mostrato i suoi lavori, lo esortò a coltivare quella passione: tanto più che era mingherlino, poco adatto alle fatiche dei campi.

Suo padre, contadino, possedeva un maso, allevava mucche ed era una persona importante in Val Venosta: sindaco di Morter e deputato alla Dieta di Innsbruck, insieme con Cesare Battisti.

Aveva fatto viaggi a Roma, Lourdes e Gerusalemme.

(segue a pag. 2)

(segue da pag. 1)

Poiché la moglie era morta giovane, si sposò di nuovo e si trasferì nella Stiria. Dal secondo matrimonio nacquero 12 figli. Ad un certo punto Alois Kuperion lasciò la famiglia e andò nella Svizzera, a lavorare come "Knecht", servo agricolo. Scoppiata la grande guerra, fu arruolato in un reggimento di "Kaiserjäger" e combatté al fronte. Rimase poi a lungo in Austria. Dopo la seconda guerra mondiale tornò nel Sudtirolo. Di tanto in tanto prestava aiuto agli agricoltori della bassa Val Venosta.

Era debole di costituzione, preferiva la libertà e la pittura. Dormiva e dipingeva nelle stalle, nei fienili e nelle soffitte dei masi, senza stufa, senza tavola e senza sedie.

In inverno l'acqua che adoperava per gli acquarelli gelava. Faceva frequenti viaggi a Merano, Bolzano, Trento.

Diceva di essere stato anche a Genova (aveva percorso a piedi le due Riviere), a Firenze ed a Venezia, dove aveva osservato i capolavori dei più grandi pittori. In modo speciale gli piacevano Picasso e Klee, ai quali si sentiva vicino. Durante le sue peregrinazioni viveva di elemosina; talvolta riusciva a vendere qualche disegno.

Nel 1956 il fienile nel quale abitava, a Colzano, fu distrutto da un incendio. Allora Kuperion si trasferì a Merano.

Trovò alloggio presso la trattoria "Leone d'oro".

Sul biglietto da visita fece stampare le seguenti parole: Alois Kuperion, Kunstmaler - Gasthaus zum "Goldenen Löwen" - Meran. - V. - • • r

Nella stanza che aveva affittato si fermava poco.

Lavorava anche sulle Passeggiate e nelle locande.

Trascorreva buona parte delle giornate sulle strade o nei bar o nelle osterie, alla ricerca di qualcuno che comprasse le sue "fantasie".

Offriva i quadretti, dipinti su fogli d'album o di quaderno, per 100, 200, 500 lire.

Mangiava poco e male, quando aveva un po' di soldi.

Beveva parecchio: il vino, si

può dire, era il suo principale alimento, il suo sostegno.

Era chiamato "Bettelmaler", pittore mendicante.

Un pomeriggio trovo Kuperion nel bar "Liszt" di Corso Libertà. Aveva aperto la famosa borsa sdrucita, ne aveva tolto alcuni disegni, li mostrava ai clienti del locale.

Qualcuno rideva, qualcun altro scherzava o prendeva in giro "l'artista".

Abituato a subire umiliazioni ed a ricevere batoste, il nostro sorrideva con un'aria staccata. Era un uomo saggio e libero e, forse, nella sua povertà estrema si considerava superiore. Kuperion si rivolge anche a me.

Mi offre, parlando un italiano stentato, una "fantasia" che raffigurava un paesaggio astratto, con strisce e cubi e motivi geometrici variamente colorati.

Quel lavoro non mi piace e respingo la proposta.

(Allora non capivo, non apprezzavo la pittura informale, così lontana dalla realtà e dal vero quotidiano. Oggi mi vergogno di quel mio gesto sciocco e poco corretto).

Per togliermi dall'imbarazzo, al barbone regalo mille lire e gli pago il quarto di vino che stava bevendo.

Ma forse il mite Kuperion avrebbe preferito che comperassi acquistato fiera e fiducia in se stesso.

Critici di fama nazionale gli dedicarono articoli sul "Corriere della Sera", sul "Giorno", sul settimanale "Gente", su "Le Vie d'Italia" e su riviste specializzate.

Egli ritagliava tali critiche lusinghiere e le riponeva nel portafogli.

Se qualcuno ironizzava sulla sua pittura, tirava fuori quegli scritti autorevoli e li ostentava con orgoglio.

Era sicuro di essere un artista autentico, un "Kunstmaler" eccellente.

Quel periodo di euforia, a causa della salute cagionevole, dell'età e della vita sregolata, durò poco.

E Kuperion rimase povero come prima.

Passò gli ultimi anni nel ricovero di Merano, dove era stato accettato grazie all'interessamento di alcuni amici.

Continuava a dipingere, ma con poco vigore ormai.

Nella casa di riposo, praticamente, passava solo la notte.

Di giorno vagava sulle strade

cittadine, entrava nei bar e nelle osterie, con maggiore frequenza beveva i suoi quarti di vino.

Si ubriacava e dormiva spesso sulle panchine della Passeggiata d'inverno.

A Natale i negozianti dei Portici gli affidavano l'incarico di scrivere o dipingere "Buon Natale e "Frohe Weihnachten" sulle loro vetrine.

Pochi mesi prima che morisse, un estimatore di Kuperion gli organizzò una seconda mostra a Merano, nel caffè - galleria "Liszt". Alla vista dei suoi dipinti, il vecchio pittore girovago si mise a piangere: "

Questi miei quadri, mie fantasie!" Morì abbandonato e solo nel gennaio 1966, a 75 anni.

Fu sepolto in silenzio nel cimitero di Via S. Giuseppe.

Per il mendicante Kuperion la pittura era stata l'unico scopo della sua vita.

La fede nella libertà e nell'arte l'aveva aiutato a sopravvivere, a sopportare la miseria. Forse non era un infelice; sorrideva sempre.

Dapprima figurativo ed impressionista, gradualmente si era avvicinato all'astrattismo, nel quale, sembra, raggiunse alti orizzonti.

Il tempo e la fortuna diranno se la sua pittura è stata veramente superiore. Il fenomeno di quell'artista - barbone è comunque un mistero da scoprire: da dove giungevano, a quel servo agricolo pitocco e quasi ignorante, le originali, metafisiche visioni? Non certo dalla cultura! Era forse un genio?

La figura del sorridente "Bettelmaler" è stata interpretata da valenti pittori.

Gli hanno eseguito stupendi ritratti il grande Karl Plattner, anche lui originario della Val Venosta, e poi Lenhart, Frühauf,

Miglioranzi, Tedeschi, Perathoner ecc.

Altre felici esposizioni commemorative, in onore di Kuperion, furono allestite a Merano dopo la sua morte.

Una presso la galleria che porta il suo stesso nome, perché a lui dedicata, nel 1977. Una seconda rassegna, sotto il patrocinio del Comune, è stata ordinata nel

l'austero Castello Princesco.

I promotori intendevano raccogliere fondi per la costruzione di un monumento al "Kunstmaler - Knecht" della Val Venosta, cittadino meranese di adozione.

A lui è già stata intitolata una via...

Recentemente le spoglie mortali di Kuperion sono state rimosse dalla tomba, per mancanza di spazio, ed ammucciate nella fossa comune ...

**Elio Baldessarelli**